



paese stremato dalla guerra e da una crisi economica che già si annunciava.

Allora Obama era un outsider e sparare a zero sulle pastoie, gli eccessi e i vizi della politica di Washington era fin troppo facile. Oggi da presidente ha il vantaggio di avere un palcoscenico più in vista ma anche la necessità di spiegare che quel cambiamento promesso ha tempi lunghi, che almeno alcune delle riforme promesse sono in movimento. «Abbiamo sempre saputo che i cambiamenti destinati a durare nel tempo non arrivano in modo rapido né facile - sostiene Obama - Non è mai stato così. Ma mentre la mia amministrazione, così come molte altre persone nel Paese, lotta per proteggere i progressi ottenuti e raggiungerne altri, abbiamo bisogno di mobilitarci per il 2012 molto prima che io cominci a fare campagna elettorale».

**LE CARTE IN MANO**

Partire dal basso, come quattro anni fa, per crescere strada facendo, con l'artiglieria repubblicana puntata contro, fatta più forte dalle elezioni di mezzo termine. Obama ha dalla sua un indice di popolarità simile a quello di George W. Bush quando si candidò per il secondo mandato e più alto di quello che a suo tempo aveva Bill Clinton: intorno al 47-50

**Insieme**

«Dobbiamo proteggere i progressi ottenuti e raggiungerne altri»

per cento. Il New York Times gli riconosce il merito di aver dato una scossa all'economia, con una ripresa dell'occupazione già sensibile. Di aver mantenuto la sua promessa riforma sanitaria, di aver introdotto limiti allo strapotere delle banche e cambiato l'immagine degli Stati Uniti nel mondo, compromessa dalle crociate di Bush: tutte carte buone da spendere in campagna elettorale. Di contro pesa la zavorra di guerre impopolari, di un'economia ancora fragile, di politiche fiscali che sollevano ondate di scetticismo bipartisan per opposte ragioni, di scelte energetiche che scontentano tutti, antinuclearisti e sostenitori ad oltranza delle trivellazioni off-shore. Di una Guantanamo che ancora non è stata chiusa.

Di strada da fare ce n'è parecchia. La campagna di Obama conta su una raccolta fondi di un miliardo di dollari, contro i 750 milioni raccolti nel 2008. Per i repubblicani un motivo in più per ritardare l'entrata in gara, in modo da non arrivare con le tasche vuote a fine corsa. ♦

Foto di Federico Gambarini/Ansa-Epa



Guido Westerwelle un anno fa alla convenzione della Fdp a Colonia

# Tonfo dopo il trionfo E Westerwelle lascia la testa della Fdp

Nel 2009 portò i liberali tedeschi al miglior risultato elettorale del dopoguerra ma nelle ultime regionali il partito è crollato. Ora molti chiedono che si dimetta da ministro degli Esteri

## Lo scenario

**GBERARDO UGOLINI**  
BERLINO

**A** una settimana di distanza dalle elezioni regionali in Baden-Württemberg e Renania-Palatinato i partiti che compongono la maggioranza di governo a Berlino cominciano a trarre le prime conseguenze della sconfitta. In casa Cdu monta l'insoddisfazione verso la leadership di Angela Merkel, anche se per il momento le critiche non trovano uno sfogo esplicito, soprattutto per la mancanza di alternative plausibili all'attuale cancelliera. Un vero e proprio psicodramma è invece andato in scena nelle file dell'Fdp, partner della Cdu nella maggioranza governativa.

E a pagare il conto è stato Guido Westerwelle, da dieci anni leader indiscusso del partito, il quale è riusci-

to a dilapidare nel giro di pochi mesi il grandioso successo del settembre 2009, quando alle votazioni per il Bundestag i liberali presero il 14,6%, miglior risultato del dopoguerra. Allora tutti salutavano Guido come l'astro nascente della politica tedesca: un leader giovane e brillante, comunicativo ed eccentrico, convinto liberista in economia, gay dichiarato e difensore dei diritti civili. Qualcuno arrivò a pronosticargli un futuro da cancelliere.

**Un anno e mezzo dopo** lo scenario è completamente cambiato. Travolto da una lunga sequenza di pes-

### KAZAKHSTAN

**Nursultan Nazarbaiev rieletto presidente con un poco credibile 95,5%. L'Osce: «Le istituzioni democratiche in Kazakistan non sono sviluppate ancora come quelle economiche».**

simi risultati nelle varie elezioni regionali (in molti casi l'Fdp è rimasto fuori dai parlamenti locali) e messo alle strette dalle critiche interne, il cinquantenne Westerwelle ha gettato la spugna annunciando le dimissioni da presidente del partito e da vicecancelliere. È sua ferma intenzione non candidarsi alla presidenza dell'Fdp in occasione del prossimo congresso di Rostock (13-15 maggio) lasciando spazio alle leve più giovani. Intende, tuttavia, restare in carica quale ministro degli Esteri del governo federale fino al termine della legislatura.

Il grande favorito per la successione è l'attuale ministro della Sanità Philip Rösler, trentottenne di

### Declino/1

Era considerato l'astro nascente della politica in Germania

### Declino/2

Ha abbandonato anche la carica di vice-cancelliere

origini vietnamite, che dovrebbe spuntarla sul segretario generale Christian Lindner e sulla ministra della Giustizia Sabine Leutheusser-Schnarrenberger.

Westerwelle paga il conto per la progressiva perdita di credibilità sua e del partito. Era arrivato al governo promettendo robusti tagli della pressione fiscale, ma poi ha dovuto rassegnarsi ad una politica di austerità.

**La sua immagine** si è molto appannata soprattutto dopo che il governo ha accolto la sua richiesta di abbassare l'Iva dal 19 al 7% per i proprietari di alberghi: una misura avvertita dall'opinione pubblica come un regalo all'elettorato tradizionale e ai finanziatori del partito liberale. Se si votasse oggi per le politiche i liberali raccoglierebbero a mala pena il 5% necessario per avere una rappresentanza al Bundestag.

Resta da capire se dopo le doppie dimissioni di ieri Westerwelle conserverà l'autorevolezza e la forza per continuare a condurre la diplomazia e la politica estera della Germania. Chi non ha dubbi al proposito è la verde Claudia Roth. «Il ministero degli Esteri non è un luogo di ritiro per i politici falliti» ha dichiarato la co-presidente dei Grünen chiedendo a Westerwelle di lasciare al più presto anche la poltrona di ministro. ♦